

# «Rifiuti, il ciclo deve essere chiuso valutare un gassificatore d'appoggio»

Il sindaco Valduga si prepara alla campagna elettorale con la coalizione compatta

**TRENTO** «Unire e non dividere», per Francesco Valduga è quasi un credo. Lo ripete spesso, a maggior ragione dopo avere convinto le forze più scettiche dell'Alleanza democratica e autonomista a sostenere la sua candidatura.

**Quindi finalmente è arrivata la sua investitura. Soddisfatto?**

«Usate l'avverbio "finalmente", ma è abbastanza ovvio che ci sia una discussione per vedere chi interpreterà il progetto in una coalizione ampia. E per me la soddisfazione è proprio vedere un'Alleanza ampia e unita: è quello che ho sempre immaginato come necessario. Il nostro è un percorso iniziato con le amministrative, proseguito con la corsa al Senato e che ora si arricchisce di altri componenti in maniera organica: Futura e Casa Autonomia»

**Fatto sta che il suo nome era sul piatto da due mesi.**

«È giusto fare approfondimenti e verifiche, siamo 550 mila circa in Trentino. Non c'è solo una persona che può fare il presidente della Provincia. Io sono consapevole che dentro una logica di leadership diffusa si prenda il tempo per capire chi possa interpretare al meglio il progetto. Che non dura fino a ottobre, ma prosegue. Quindi la pazienza è d'obbligo, soprattutto quando si ha come obiettivo un bene superiore, quello del Trentino. Bisogna approfondire molto perché la posta è alta».

**Parlando di temi, nel famoso incontro con il Terzo Polo si è discusso di gassificatore?**

«In realtà della chiusura del ciclo dei rifiuti. Siamo tutti consapevoli che vada chiuso, ma il come lo stabiliamo dentro un percorso di approfondimento che stiamo già fa-



cendo con il Cal e l'Appa. Tutti condividono il metodo per cui le scelte si basano sui dati. E questi ci dicono che, certo, da una parte c'è una possibilità affascinante (e più innovativa) che è quella del gassificatore, ma sappiamo anche che non c'è nella letteratura sul tema la stessa profondità che c'è per il termovalorizzatore. Quest'ultimo, abbiamo capito nel tempo, ha una letteratura che dà rassicurazioni sulle emissioni. Ma vanno comunque fatte altre analisi: bisogna, ad esempio, chiedersi se l'impianto che serve sia un impianto provinciale o se non occorra piuttosto interloquire a livello regionale».

**Che cosa intende?**

«In una politica dei rifiuti regionale si potrebbe immaginare quanto il termovalorizzatore di Bolzano possa essere utilizzato da noi in un modo

che permetta, in Trentino, di fare un gassificatore. Il vero problema è che, siccome quest'ultimo è meno sperimentato, se alla fine non risolve l'emergenza rifiuti attuale, ci si troverà in futuro in una "superemergenza". A Roma, ad esempio, fanno il gassificatore in appoggio al termovalorizzatore. Non partono col termovalorizzatore punto e basta. Però tutto questo ragionamento non si può semplificare con una battuta "sì o no": servono riflessioni ulteriori».

**Con la sua candidatura si esclude del tutto l'allargamento al Cinque stelle?**

«All'assemblea di Campobase avevo detto che bisogna privilegiare quelle forze che hanno dimostrato attitudine al governo e non hanno sofferto sull'antipolitica. Poi lo so che hanno governato a livello

nazionale e ci sono persone con diverse sensibilità. Non è giusto generalizzare. Ma nel definire un perimetro politico, dico che le forze che ora compongono l'Alleanza hanno più omogeneità dal punto di vista dell'attitudine al governo. E non hanno ceduto all'antipolitica. Questo è una garanzia».

**E per quanto riguarda il "partito unico territoriale"?**

«Partendo dal presupposto che è tempo dell'unire e non dividere, non parlo di qualcosa in cui si sciolgano i partiti nazionali. Parlo di un percorso per costruire forze ampie a partire dal territorio e che queste cerchino ancoraggi nazionali. È diverso dal pensare a qualcosa del tutto sganciato dal nazionale».

**Crede che la tragedia di Pergine sia il segnale che la solidarietà del Trentino stia venendo meno?**

«Per quanto drammatico, il singolo episodio non è paradigmatico di un Trentino che ha perso la dimensione solidale. Ma il rischio è che la si possa perdere. La politica è frutto anche di tante azioni delle associazioni, del volontariato, delle reti, che devono essere tenute salde e forti: perché i drammi della solitudine si possono verificare. Ma il Trentino queste reti le ha sapute mantenere nel tempo: le abbiamo viste con la pandemia o quando capitano cose in altri territori, come la guerra o i terremoti. La vediamo nei vigili del fuoco volontari, nei nuclei alpini. La vicenda di Pergine non è segno che il tessuto non c'è più, ma che l'attenzione debba essere tenuta alta e quindi torna il tema dell'unire e del non dividere».

**Daniele Cassaghi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Su Pergine**  
Un caso singolo non è segnale che la rete sociale del Trentino non ci sia più, ma l'attenzione resti alta